

Campidoglio, non diminuisce il clima di tensione

È bufera nel Psi: Severi a Natalini «Stai sbagliando...»

La minoranza socialista sostiene in una lettera al segretario che il pentapartito è in crisi oggettiva - «No alla spartizione delle nomine»

Caro Natalini le conclusioni del congresso provinciale le tue dichiarazioni di martedì in consiglio comunale. I interventi di Paris Dell'Unto ad un'assemblea di quartiere e l'andamento delle stesse assemblee capitoline hanno evidenziato una oggettiva crisi del quadro politico pentapartito. Tale da richiedere in via pregiudiziale la presa d'atto e il riesame della situazione politica e programmatica anche alla luce di una crisi regionale e provinciale. L'atteggiamento di chi non ha voluto procedere ad una spartizione delle nomine dei dirigenti delle aziende pubbliche, che merita spartizione di poteri o a cui peraltro la minoranza non è disposta a partecipare. Firmato: Pierluigi Severi, Salvatore e Luigi Celestre Angriani. Questo il testo di una significativa lettera inviata al segretario della federazione socialista alla vigilia delle convocazioni dei capigruppi per rinviare la discussione sulle nomine. Una dichiarazione di forte dissenso politica interna al partito di garanzia che si firma sempre più volte di più, soprattutto in questi ultimi sette giorni, è la impossibilità di dichiarare apertamente in un'assemblea di quartiere un'area che è a livello nazionale il quadro

si definisce. Questa lettera getta dunque una nuova luce sulle polemiche che ieri sera il coordinatore del Psi di Roma Francesco D'Onofrio aveva tentato di soffocare affermando che «sul tema della spartizione delle nomine non si può quindi di fatto procedere sulla necessaria sospensione di questi giorni durante la quale le polemiche si sono sciolte a fare chiarezza». Anche Natalini del resto non ha voluto procedere avanti verso le nomine pur all'attuazione dell'articolo 23 dell'articolo nazionale del suo partito si dovrà riesaminare il ruolo determinante di queste forze a cui spetta la carica di sindaco. Questa sarà una condizione che porteremo in sede di vertice perché finora le forze laiche si sono espresse in una direzione che non ci si rimette in gioco. La tenuta di fatti di durata in termini di consenso e di controllo del territorio di fatto è un dato che non si può ignorare. Dunque tutto si rimette in gioco. La tenuta di fatti di durata in termini di consenso e di controllo del territorio di fatto è un dato che non si può ignorare. Dunque tutto si rimette in gioco. La tenuta di fatti di durata in termini di consenso e di controllo del territorio di fatto è un dato che non si può ignorare. Dunque tutto si rimette in gioco.

apre il congresso regionale socialista. In questa sede si potrà avere l'occasione di verificare quanto peso hanno all'interno del partito le parole scritte dai tre esponenti della minoranza e le possibili conseguenze sugli equilibri politici cittadini. «Quanto emerso ieri — ha detto Franco Prisco capogruppo comunista in Campidoglio — è la conferma ulteriore dell'inesistenza del pentapartito. Una coalizione che non ha prodotto alcun significativo risultato nell'amministrazione della città come dimostrano le vicende del progetto Roma Capitale, dello Sdo dei servizi sociali. Con arroganza e debolezza è stato fin qui diretto il Campidoglio proprio perché alla testa c'è la Dc. Quindi ci rivoliamo al Psi e ai partiti laici per chiedere che questa situazione venga modificata». Intanto una di burocrazia si respira anche a palazzo Valentini. Nel consiglio provinciale di ieri mattina infatti il capogruppo socialista Ferdinando Di Chiaro ha denunciato la situazione di fatto che si è creata in sede di colloquio con i dirigenti democristiani affermando la necessità di andare ad una verifica politica, con scadenze ravvicinate. Gli ha fatto eco il consigliere dc Benedetto che ha riconosciuto l'urgenza di chiarimenti politici.

Rosanna Lampugnani

I carabinieri cercano Alex Anfuso, sparito dalla casa di un vicino a Guidonia

A sei anni è scomparso nel nulla Oramai solo, doveva andare in orfanotrofio

La madre del piccolo era finita a Rebibbia per spaccio di stupefacenti e lui era stato affidato a un istituto di Villa Pamphili - È fuggito o è stato nascosto? - Non si esclude l'ipotesi di una «vendetta» nel giro degli spacciatori

A Roma l'istituto resta l'unica via

Un padre non l'ha mai visto da due mesi ha perso anche la madre finita in carcere per spaccio di droga e per Alex sei anni ancora da compiere. L'unica possibilità di essere assistito era rappresentata da un istituto. Forse la paura di questo nuovo trauma lo ha fatto fuggire. Ma davvero per questo sfortunato bambino l'unica «chance» era il ricovero in un istituto? Lo Stato con una legge la 184 del 4 maggio 1983 ha cercato di mettere ordine in questa materia e la «Disciplina sulle adozioni e sull'affidamento del minore» è una buona legge. Ma l'Italia e la patria delle buone leggi che stentano a tradurre in pratica principi spesso molto avanzati in campo sociale e civile. I primi ad occuparsi di un bambino in difficoltà sono gli assistenti sociali del Comune e il loro primo impegno dovrebbe essere quello di trovare una sistemazione al bambino che eviti il ricovero in istituto. Uno strumento è quello dell'affidamento. Per un certo periodo di tempo (ad esempio la detenzione del genitore) il bambino viene ospitato da un'altra persona o famiglia. Ma come viene usato? A Roma con grande difficoltà. Nel 85 su 13.312 bambini 1.600 erano ospiti di istituti. I casi di affidamento sono stati complessivamente 313 a genitori 27 a terzi e 33 quelli decisi d'ufficio dal Tribunale dei minori. Per gli altri decisi consensualmente tra le due famiglie interviene il giudice tutelare con un decreto. Nel 86 è cresciuto il numero dei bambini assistiti dall'ente locale (14.911) ma anche quello dei minori ospiti di un istituto (1780) mentre lieve è stato l'incremento negli affidamenti (313 a genitori 28 a terzi e 54 quelli del Tribunale dei minori). «A Roma la situazione è pesante — dicono al Coordinamento dei genitori democratici — a Milano e Torino dispongono di veri e proprie banche dati sulle persone che sono disponibili ad accogliere in affidamento un bambino in difficoltà. Mancano strumenti organizzativi ma anche una conoscenza del problema. Ad un questionario proposto dal Ggi sono state moltissime le risposte che confondono ancora l'affidamento con una sorta di fase di pre-adozione».

Dal nostro corrispondente

GUIDONIA — Tra poco più di un mese il 25 aprile compirà sei anni Alex Anfuso un viso moretto di Villanova di Guidonia e fuggito dalla sua casa il giorno prima di finire all'orfanotrofio Padre sconosciuto la madre Silvana Anfuso e tutta la sua famiglia in carcere dalla fine di gennaio il piccolo Alex viveva con un vicino di casa che chiamava «zio» Luigi Sigona in via Federico Torre al «palazzaccio». Nel pomeriggio di martedì scorso è sceso per strada a giocare. E se ne è andato via. Il vicino di casa che lo ospitava in serata ha avvertito i carabinieri di Guidonia. Alex sembra scomparso nel nulla. Portava un maglione bianco un paio di jeans e scarpe da ginnastica. I cani delle unità cinofile dei carabinieri hanno ricostruito con il loro fiuto, i suoi ultimi movimenti è andato verso il sito delle suore di via Garibaldi, dove saltuariamente passava le mattinate poi verso il fiume Aniene che scorre a poca distanza. Due le ipotesi degli investigatori o il bambino è scappato da solo oppure qualche parente o amico della madre l'ha nascosto per non farlo finire all'ipale di via Villa Pamphili dove vengono mandati dal Tribunale dei minori i bambini illegittimi e abbandonati. In tutti e due i casi si tratta di un ragazzo che ancora non ha sei anni e già si trova a fare i conti con una vita «difficile».

Senza padre la madre a Rebibbia per detenzione e spaccio di droga, nessun parente in libertà. Cinque anni e undici mesi di esistenza passati nell'interno di via Federico Torre con l'immediata prospettiva di finire dentro l'orfanotrofio. Per Alex questa è sicuramente la prima evasione della sua vita. La mamma di Alex Silvana, d'origine etiopica ed altre dodici persone erano state arrestate il 23 gennaio durante una retata del carabinieri al «palazzaccio» come chiamano l'edificio della zona. Quel giorno solo delle famiglie Anfuso e Sigona finirono in manette sette persone. Unico superstito Luigi Sigona, che è rimasto da solo delle due famiglie ad accudire il piccolo. Dopo due mesi e intervento del Tribunale dei minori è intervenuto il Tribunale del minorenni sollecitato dall'Ufficio assistenza sociale del Comune di Guidonia. Alex ieri sarebbe dovuto partire per un stabilimento in attesa di un affidamento provvisorio. Via Federico Torre, a Villanova, è una stradina minuscola, senza uscita, che termina in una piazzetta dove decine di bambini giocano, si rincorrono tra le auto. Su quella piazzetta è cresciuto quindici anni fa come uno spropositato fungo di cemento il «palazzaccio». Un cubo di sette piani, disarmonico, senza balconi dove nessuno — era il 1973 — volle andare ad abitare. Così nel corso degli anni è diventato rifugio di sfollati e baracche che hanno occupato gli appartamenti trasformando quella zona che è periferia, persino in borgata in una «casbah». Per la gente di Villanova quella strada è tabù, un lembo di terra che confina con i campi coltivati lungo l'Aniene fuori da ogni tipo di legge. Ha difficoltà ad entrarci anche la polizia

tempo fa la macchina dei carabinieri con a bordo il maresciallo fu accolta a rovesciare. In quella piccola piazzetta sfidarono, circa due anni fa, due bandi rivali a colpi di coltello. Ci scappò il morto. Si trattava di faccende di droga. Si sa solo che qualche tempo dopo Angelo Lauretti, al soggiorno obbligato a Villanova per un omicidio di dodici anni prima, fu ammazzato — si dice per vendetta — e abbandonato davanti a Villa Irma sulla Cassilana. Il piccolo Alex ed i bambini che giocano sotto il «palazzaccio» sono cresciuti tra queste mura di violenza quotidiana abusivamente si mescolano storie di miseria e sopraffazione che hanno come protagonisti con i loro genitori anche bambini troppo piccoli per età ma loro malgrado costretti ad essere nel contempo gli grandi per poter vivere. Sono ragazzi che a scuola ci vanno una volta ogni tanto perché la loro scuola sta in quel buco di strada di Villanova. Sotto il palazzo dove nessun esterno si fida a parcheggiare l'auto dove l'Enel ha dovuto mettere una grata di ferro con lucchetto a protezione dei contatori. Una situazione che tutti conoscono dove nessuno interviene. La polizia i carabinieri cercano Alex ovunque. Lungo il fiume tra la vegetazione fitta della campagna verso Campidoglio. Forse è scappato solo e si è nascosto. Oppure qualcuno l'ha fatto sparire per non farlo andare all'ipale. O per altri motivi. Una vendetta trasversale? Antonio Cipriani

Emergenza lavoro, il caos per l'avviamento

Anche il collocamento in cerca di un posto Ufficio sfrattato e 50 impiegati per quasi trecentomila disoccupati

Nell'ufficio di collocamento di Primavalle gli impiegati sono costretti per mancanza di spazio a mettere le scrivanie anche sul pavimento e ad usare le cassette dei rifiuti come attaccapanni. Nell'altra sede del Tufello spesso e volentieri visitata dai ladri non è più neppure una macchina a funzionare. I due uffici in fondo all'ufficio centrale di via Appia è da mesi sotto la minaccia di sfratto. Senza che il Comune si preoccupi più di tanto come a norme di legge gli spetterebbe di trovare una nuova e più dignitosa sede. Disegni per il personale che si opera lì sempre più di mille metri quadrati ed estenuanti per i disoccupati. Ormai si calcola che ogni disoccupato negli uffici di collocamento di Roma fa in media una sosta di venti minuti. E questo quando va bene altrimenti potrebbero essere anche un'ora o due ore di fila. Il dramma della disoccupazione in una città che ormai conta circa trecentomila iscritti al collocamento (il totale di una regione è stato di 235.916) lascia del tutto in



Due immagini desolanti del parco della Caffarella nell'Appia Latina nella foto in alto i rifiuti che fanno da argine alla strada qui a fianco gli automezzi dell'Anmu e del servizio giardini che raccolgono tonnellate di immondizia. Un lavoro immane in due giorni sgomberato su un quarto della valle ci vorrà ancora almeno una settimana



Pungolata dall'ordinanza del pretore Gianfranco Amendola l'amministrazione comunale ha mandato in questi giorni un lungo tratto di via Appia Antica ridotto ormai ad una discarica. Transenne e cartelli di diffida hanno bloccato la via per un chilometro e mezzo da via dell'Aeroporto (all'altezza dell'aeroporto di Ciampino) fino al confine tra il comune di Roma e quello di Marino. «Questa strada è ridotta ad un immondezzario, uno scempio incredibile — dice Valentino Bonacci, responsabile della sala operativa dei vigili che ha coordinato l'operazione — un era così importante dal punto di vista artistico e archeologico completamente sommersa di rifiuti di ogni genere».

Per ordine del pretore Amendola

Appia Antica bloccata: stop alla discarica

Chiuso un tratto di via dell'Acquedotto Vergine, continua la pulitura della Caffarella

Quando potrà essere bonificata? Ancora non si sa i mezzi dell'Anmu e dei servizi giardini sono ancora tutti impegnati a sgomberare il parco della Caffarella le gru e le scavatrici hanno già riempito trenta enormi container che sono stati avviati alla discarica di Malagrotta ma siamo a meno di un quarto del lavoro ci vorrà ancora una settimana. E il rischio è di sparlare l'acqua con un forcone se e vero — che all'interno della lista verde — che le recinzioni ordinate dal pretore per garantire l'osservanza del sequestro delle aree sono state avviate e che all'interno del parco della Caffarella gli scarichi proseguono indisturbati. Ieri i vigili urbani hanno sequestrato anche tre chilometri di via dell'Acquedotto Vergine lungo la Prenesti na dove c'è una discarica che inquina le falde acquifere. Non è la sola sono ventidue le aree che il pretore ha impegnato a sgomberare e bonificare. Tonnellate di immondizia e di melma putrescente fermentano su terreni che nascondono falde acquifere. Le stesse che rispondono al bisogno idrico della capitale. Quando saranno ripulite? È difficile dirlo specie con un'amministrazione che dopo innumerevoli denunce si è decisa ad intervenire solo perché costretta da un ordine del giudice. E i proprietari delle aree che dovranno pagare il costo delle bonifiche? Non si sono fatti vedere, restano celati nei meandri delle vendite cesoniane eredità donazioni e prestanomi registrati al catasto. r. 9

La Fiat: «Costruirò settecento case sull'Appia Antica»

La notizia arriva direttamente dall'ufficio stampa della Fiat. La Imprefal (società del gruppo torinese) ha avuto l'incarico di progettare la costruzione di 700 alloggi ai margini del parco dell'Appia Antica. La commessa è stata data da una cooperativa la Sogno srl che per l'operazione ha sottoscritto un contratto di 80 miliardi. I lavori dicono alla Fiat sono già iniziati e saranno completati in trenta mesi circa. Questo è tutto. Per ora non è dato sapere dove dovrebbe sorgere questo complesso né quando è stata rilasciata la licenza edilizia. L'unica cosa certa è che l'operazione è tutta nelle mani di società settentrionali milanesi e torinesi. Troppe cose forse per gettare l'allarme. Ma a chi ha a cuore le sorti dello sviluppo urbano di questa città e una notizia preoccupante sopra che ogni metro cubo di cemento incombono sul parco archeologico dell'Appia Antica. Parco su cui esiste il vincolo Galasso di assoluta inalienabilità. Sicuramente i nostri progetti non riguarderanno direttamente il parco — assicura il responsabile dell'ufficio stampa della Fiat. Ma è così? In Comune sono informati di questi progetti? Sono autorizzati quei lavori vicino al parco dell'Appia Antica?

La polizia ha arrestato i mandanti del pestaggio a Maria Teresa De Simone: li aveva denunciati dopo la rapina

Rapata a zero per vendicarsi di una «spiata»

Della banda faceva parte anche il cognato della donna - Una vecchia storia di rancori e vendette che si trascina da sei anni - Anche Antonio Sabene, marito della donna, è stato sei anni in prigione perché accusato da altri - Ora dovranno rispondere di tentato omicidio



Massimo e Paolo Napoli

Vecchi rancori di famiglia la vendetta per una «spiata» che risale a sei anni fa. E c'è chi ha scatenato l'aggressione a Maria Teresa De Simone brutalmente picchiata rapata a zero e chiusa in casa dopo che era stato appiccato il fuoco all'appartamento. Il funzionario della mobile Antonio Del Greco è riuscito ad arrestare i mandanti dell'aggressione un cognato della donna Carlo Sabene e i fratelli Paolo e Massimo. Sei anni fa fecero una rapina e finirono in prigione. Ma la donna parlò. Si cercano ancora i mandanti materiali della «spiata» e chi hanno materialmente «catturato» il mandante. Per i tre arrestati i casi sono pesantissimi tentato omicidio o rapina più gravi, la «spiata» di persona e incendio di casa. Tutto comincia nei primi mesi del 1981. Maria Teresa De Simone si fa cambiare da un negoziante un assegno di un milione e quattrocentomila lire

intestato ad un'altra persona. Quell'assegno insieme ad altro denaro era stato rubato poche settimane prima durante una rapina ad un notaio. Il povero commerciante passa dei brutti giorni prima di riuscire a dimostrare che lui con quella rapina non c'entra proprio nulla e riesce a togliersi d'impaccio solo dopo che la polizia trova Maria Teresa De Simone. La donna portata in questura e interrogata a lungo non regge e racconta tutto. A fare la rapina è stato suo cognato Carlo Sabene il fratello del marito e i fratelli Paolo e Massimo Napoli. La polizia tra da tempo sulle tracce della banda che di rapine ne aveva messe a segno parecchie. I tre vengono arrestati e al processo quando l'accusa mostra l'assegno attraverso il quale gli inquirenti erano riusciti alla banda i tre capiscono che li ha messi nei guai. Come prima mossa si vendicano mettendo in mezzo Antonio Sabene il marito della donna autista dell'Atac. fino a quel momento incombuto. «Era lui che portava la macchina quando facevo i collegi», dicono Antonio Sabene viene così condannato come agli altri a sei anni di prigione. Per tutto il periodo che resta in carcere non si dà pace scrive Appella a Perini e ai giornali proclamando la sua innocenza. E' in carcere nel gennaio 86. Poi il primo febbraio l'ennesima litigata con Paolo Napoli e il terzo il peggio due giovani entrano in casa appena lui è uscito ripulono la donna di botte poi la rapano a zero le portano via le polverose che ha indossato sfacciosi tutti i mobili dell'appartamento e danno fuoco alla casa. Poi la chiudono a chiave dentro e se ne vanno. La poveretta sotto shock riesce a raggiungere il terrazzo fino a che non arrivano i vigili del fuoco.

Carla Chelo